

## EPISTOLARIO DI DON BOSCO: LETTERE INEDITE DEL BIENNIO 1878-1879

*Francesco Motto\**

L'edizione critica dell'epistolario di don Bosco, iniziata con il primo volume nel 1991<sup>1</sup>, è ormai giunta al volume sesto<sup>2</sup>, che raccoglie le 422 lettere del biennio 1878-1879, di cui oltre cento non comprese nell'epistolario precedente curato da Eugenio Ceria<sup>3</sup>. Com'è noto, il valore di tale edizione critica, al di là delle tante lettere inedite in essa contenute, sta nell'attendibilità dei testi, nella loro storia genetica, in tutte le informazioni archivistiche, bibliografiche, storiche, illustrative di ciascuna lettera indicate nei vari apparati. Ne ha offerto un saggio lo studio di P. Braido a proposito del secondo volume, nel quale ha presentato l'intero contenuto di esso, enucleato attraverso una lettura trasversale di tutte le lettere<sup>4</sup>.

In questa sede, diversamente da lui, intendiamo semplicemente indicare in breve la ricchezza documentaria delle sole lettere inedite, suddividendole fra le categorie dei destinatari, non senza aver prima richiamato però la necessità di metterle sempre a confronto fra loro e con le altre già edite.

Iniziamo da quelle, numerose, recuperate negli archivi delle istituzioni pubbliche, civili ed ecclesiastiche, dove si sono più facilmente conservate, rispetto a quelle, meno numerose, indirizzate a privati per ovvi motivi soggette a facili dispersioni. Non farà meraviglia dunque la scarsa presenza di lettere indirizzate a singoli giovani, ai loro genitori, ai cooperatori e benefattori non nobili, ai corrispondenti all'estero... Ma non sono molte neppure quelle inviate ai salesiani e ne vedremo le ragioni.

\* SDB, membro dell'ISS, del quale è già stato Direttore.

<sup>1</sup> Giovanni BOSCO, *Epistolario*. Introduzione, testi critici e note a cura di F. Motto. Vol. I (1835-1863) Lett. 1-726. Roma, LAS 1991.

<sup>2</sup> Giovanni BOSCO, *Epistolario*. Introduzione, testi critici e note a cura di F. Motto. Vol. VI (1878-1879) Lett. 2666-3120. Roma, LAS 2014.

<sup>3</sup> *Epistolario di San Giovanni Bosco*, a cura di E. Ceria. 4 vol. III Torino, SEI 1958.

<sup>4</sup> Così ad es. P. BRAIDO, *Le opere e i giorni di don Bosco nell'Epistolario 1864-1868. Introduzione alla lettura* [Parte prima], in RSS 31 (1997) 239-263; ID, *Le opere e i giorni di don Bosco nell'Epistolario 1864-1868. Introduzione alla lettura* [Parte seconda], in RSS 32 (1998) 7-32. Vedi anche F. MOTTO, *Un nuovo aggiornamento dell'Epistolario di don Bosco*, in RSS 43 (2003) 333-353.

## 1. Ai pontefici Pio IX e Leone XIII

Nel biennio 1878-1879 le lettere inedite a papa Pio IX, deceduto il 7 febbraio 1878, non possono logicamente che essere pochissime. Ed in effetti se ne sono recuperate solo due, di carattere giuridico. Nella prima del 19 gennaio 1878, conservata in minuta, don Bosco supplica il pontefice perché conceda ai direttori di case salesiane la facoltà di autorizzare i salesiani, impegnati nell'azione pastorale, ad assolvere i penitenti nei casi previsti<sup>5</sup>. Con la seconda, sempre conservata in minuta e presumibilmente con la stessa data della precedente, chiede che a causa della povertà in cui trovasi la chiesa di S. Gaetano in Sampierdarena ufficiata da pochi salesiani, sia accordata la riduzione del numero di messe da celebrarsi non avendo entrate oltre "una sola rendita del debito pubblico fruttante 968 franchi colla obbligazione della messa quotidiana"<sup>6</sup>.

Sono invece una decina le lettere indirizzate al nuovo papa Leone XIII, pure esse in gran parte di indole giuridica.

In occasione della prima udienza, fissata per il 16 marzo 1878, don Bosco chiede il rinnovo della dispensa dalle lettere testimoniali per i giovani che studiano nelle case salesiane<sup>7</sup>, mentre il 13 giugno dell'anno seguente preciserà le ragioni per cui la società salesiana ha bisogno del rinnovo *ad tempus* o *in perpetuum* di alcune facoltà canoniche già concesse anteriormente da papa Pio IX relative alla recita del breviario, alle confessioni, agli *extra tempus* per le ordinazioni<sup>8</sup>. Roma tergiversa, per cui don Bosco ritorna alla carica, ricevendo però risposte negative o limitate dalle S. Congregazioni interessate, quella dei Vescovi e Regolari e quella dei Riti.

In occasione della festività di San Pietro del 1878 don Bosco presenta al pontefice l'omaggio di tutti i salesiani ed implora l'apostolica benedizione<sup>9</sup>. Seguono richieste di dispensa di età canonica di diaconi: a fine luglio 1878 per due<sup>10</sup>, a fine ottobre per altri quattro<sup>11</sup>; e così in agosto<sup>12</sup> e settembre dell'anno seguente<sup>13</sup>.

<sup>5</sup> Giovanni Bosco, *Epistolario...*, Vol. VI (1878-1879) lett. 2678.

<sup>6</sup> Lett. 2679.

<sup>7</sup> Lett. 2743.

<sup>8</sup> Lett. 3002.

<sup>9</sup> Lett. 2797.

<sup>10</sup> Lett. 2828.

<sup>11</sup> Lett. 2881.

<sup>12</sup> Lett. 3058.

<sup>13</sup> Lett. 3077.

A fine febbraio 1879 avanza la domanda di poter aprire due noviziati in Francia, a Marsiglia e a Parigi<sup>14</sup>. E, poco dopo l'udienza pontificia del 20 marzo, chiede la nomina di un nuovo cardinale protettore per la congregazione salesiana<sup>15</sup>. L'ottiene nella persona del nuovo segretario di Stato, card. Lorenzo Nina.

## 2. Ai tre Segretari di Stato, cardinali Simeoni, Franchi e Nina

L'ampia indagine condotta personalmente fin dagli anni ottanta del secolo scorso nel fondo della Segreteria di Stato dell'Archivio Segreto Vaticano ed anche altrove ha portato al ritrovamento di una serie di lettere inedite di don Bosco ai tre titolari del biennio 1878-1879, vale a dire i cardinali Giovanni Simeoni, Alessandro Franchi e Lorenzo Nina. Anche se non si tratta sempre di testi originali – sono molte le minute e le copie autenticate o meno – rimane certa la redazione e molto probabile la spedizione di tali corrispondenze. Brevi o lunghe, di limitato o grande valore documentario, comprovano tutte la necessità e anche la precisa volontà di don Bosco di mantenersi in stretta relazione con le massime autorità pontificie.

A fine gennaio 1878, impossibilitato ad ottenere udienza privata dal papa Pio IX nonostante molteplici tentativi, viene però ricevuto dal Segretario di Stato card. Simeoni e, per suo tramite, invia le suaccennate suppliche particolari al pontefice. Nel corso del colloquio invita l'illustre porporato alla solenne conferenza dei Cooperatori che avrebbe tenuto il giorno seguente presso il monastero delle Oblate di Tor de' Specchi<sup>16</sup>. Il cardinale non accoglie l'invito, ma, informato del successo dell'iniziativa, a fine febbraio concede all'archivista vaticano, il padre benedettino Gregorio Palmieri, il permesso di trascrivere dagli originali quattordici lettere inedite di S. Francesco di Sales che don Bosco intende pubblicare una volta autenticata la trascrizione<sup>17</sup>.

Alla morte di Pio IX (7 febbraio 1878), il cardinale Franchi, con cui don Bosco è da tempo in relazione in quanto Prefetto di Propaganda Fide, viene nominato Segretario di Stato dal nuovo papa Leone XIII. Rimane in carica per pochi mesi, in quanto a fine luglio muore improvvisamente. Don Bosco ha comunque modo di fargli pervenire in maggio un *Promemoria* perché

<sup>14</sup> Lett. 2964.

<sup>15</sup> Lett. 2984.

<sup>16</sup> Lett. 2695.

<sup>17</sup> Lett. 2723.

venga inviata dalla Santa Sede quell'onorificenza pontificia per due insigni suoi benefattori, già concessa da Pio IX ma non pervenuta per la scomparsa dello stesso papa<sup>18</sup>. Il cardinale si attiva immediatamente e prima della fine del mese i *brevi* con la nomina dei due cavalieri dell'Ordine di S. Gregorio Magno sono spediti a don Bosco, il quale nel frattempo ha pure contattato *sua sponte* il segretario dei *Brevi* Apostolici, mons. Domenico Jacobini<sup>19</sup>.

Il 7 luglio 1878 da Lanzo risponde alla richiesta del cardinale Franchi, che sostiene le ragioni di mons. Rocco Cocchia, delegato apostolico di Santo Domingo, per l'apertura di una missione salesiana in quella città. La accoglie a preferenza delle centocinquanta domande pervenute e decide di preparare entro l'anno "non meno di sei salesiani da spedire in quell'isola" e nell'anno seguente "coll'ajuto di Dio, il numero che sarà necessario pel piccolo e grande seminario e per la medesima cattedrale, che mi si annuncia come affatto sprovvista di clero". Non perde l'occasione don Bosco per inoltrare alla Santa Sede per l'ennesima volta la richiesta della facoltà di poter dare le dimissorie liberamente "alle sacre ordinazioni" ai chierici che ritenesse "forniti delle doti necessarie", onde poter superare "un grave incaglio nell'Ordinario di questa diocesi". Avendo poi spedito alla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari da tre mesi la documentazione necessaria, senza ricevere risposta, la allega nuovamente e chiede al porporato di dire "una parola al Santo Padre in nostro favore". Il cardinale il 16 luglio lo ringrazia per aver accettato le missioni proposte, ma nello stesso tempo gli comunica che per la richiesta di privilegi ha potuto interloquire con il solo Prefetto della S. Congregazione, perchè questa era già stata contattata direttamente. Don Bosco presenta allora al cardinale un'ulteriore istanza, che pure ha esito negativo. Glielo comunica il 2 agosto – tre giorni dopo la morte prematura del card. Franchi – l'avv. Leonori, il quale gli riferisce anche che il card. Oreglia lo consiglia di non accettare la missione a S. Domingo prima della concessione dei privilegi<sup>20</sup>.

Si deve attendere la fine anno 1878 per trovare una lettera inedita al nuovo Segretario di Stato, card. Nina. L'occasione è l'invio da parte sua a don Bosco di due lettere papali del 23 e 29 novembre, nella quali non solo il nuovo pontefice incoraggia l'opera salesiana, ma allega la somma di duemila lire. Don Bosco risponde commosso a nome di tutti i salesiani: "La E. V. potrà difficilmente comprendere quale grande consolazione abbiano prodotto

<sup>18</sup> Lett. 2761.

<sup>19</sup> Lett. 2780.

<sup>20</sup> Lett. 2803.

tra noi le due lettere testé ricevute e scritte da parte del S. Padre. Furono lette e rilette e con grande ansietà tutti hanno esaltato la carità e la bontà del S. Padre [...]. Ma ciò che supera ancora la parte materiale si è il conforto e l'incoraggiamento morale che infuse in tutti i salesiani, perché così vedono le loro deboli fatiche benedette dal Vicario di Gesù Cristo. Ella pertanto si degni di fare alla S. S. cordialissimi ringraziamenti assicurandoLa che i salesiani e loro allievi innalzeranno al cielo ogni giorno particolari preghiere pel trionfo di S. Chiesa e per la preziosa conservazione dell'Augusto suo Capo"<sup>21</sup>.

Nel corso del 1879 si susseguono una dozzina di altre lettere.

Ad inizio anno, da Alassio, don Bosco accoglie l'invito del cardinale di aprire un nuovo fronte missionario, questa volta in Paraguay: "In merito poi alla dimanda che V. Em. mi fa da parte di S. S. per avere missionarii pel Paraguay Le dico, come già altre volte, che ogni desiderio del S. Padre è per noi un assoluto comando". Data la spedizione appena effettuata in Argentina e Uruguay, saggiamente chiede "qualche mese di tempo per potere preparare una decina di salesiani ed eventualmente altrettante Figlie di Maria Ausiliatrice attraverso lo studio della lingua, dei costumi e della storia del Paese onde recarsi colà forniti possibilmente di quelle cognizioni che possono in qualche modo tornare utili a quei popoli". Con alcuni salesiani già presenti in America Latina, pensa di poter raggiungere il numero di quindici missionari<sup>22</sup>. Invero l'impegno non potè poi essere onorato nei tempi previsti neppure con l'invio di due soli missionari a causa di una rivoluzione scoppiata in quella Repubblica<sup>23</sup>.

Per sopperire alle necessità economiche delle missioni don Bosco è convinto che l'appoggio della Segreteria di Stato possa tornare utile presso l'Opera di Propagazione della Fede e della Santa Infanzia in Francia. Ecco che allora il 20 aprile 1879 trasmette al card. Nina i documenti necessari per ottenere una commendatizia al riguardo<sup>24</sup>. Ma l'intervento del cardinale, che pure coinvolge il nunzio a Parigi, ancora una volta non può nulla di fronte alle rigide norme che regolano la concessione di aiuti economici da parte delle due istituzioni francesi. Anche una nuova istanza di don Bosco del settembre successivo resterà, come vedremo, inevasa<sup>25</sup>.

Alla supplica di don Bosco al papa di assegnare alla società salesiana un cardinale Protettore, che ne tuteli gli interessi presso la Santa Sede, Leone

<sup>21</sup> Lett. 2917.

<sup>22</sup> Lett. 2943.

<sup>23</sup> Lett. 3080.

<sup>24</sup> Lett. 2992.

<sup>25</sup> Lett. 3083.

XIII, dopo essersi offerto personalmente per tale ruolo, accetta di nominare il card. Segretario di Stato. E così quando il Sostituto di questi, mons. Serafino Cretoni, il 30 marzo 1879 gli comunica la notizia, don Bosco da Firenze lo ringrazia immediatamente<sup>26</sup>, ripromettendosi, appena tornato a Torino, di comunicare al cardinale la difficile condizione in cui la società salesiana si trova per mancanza degli auspicati “privilegi”.

Quello dei “privilegi” è in questi anni quasi un’ossessione per don Bosco, tanto più che anche il decreto pontificio di concessione di alcune facoltà, già ricevute da Roma negli anni precedenti, viene respinto dal Prefetto della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, card. Innocenzo Ferrieri, per “difetto di autenticità” in quanto privo della firma del suo predecessore, il card. Andrea Bizzarri. Questi non ha potuto firmare in quanto all’epoca gravemente ammalato – scrive don Bosco il 21 giugno –, per cui non gli resta che raccomandarsi “tutto alla sua carità”. Fra l’altro al momento ha tanti altri problemi, come quello gravissimo della chiusura delle scuole ginnasiali di Valdocco, che però spera di far rientrare<sup>27</sup>. Cosa che l’8 luglio gli sembra effettivamente ottenuta per intervento del Re Umberto, che ha fatto breccia nel “muro di bronzo che cingeva le autorità”<sup>28</sup>.

Qualche giorno dopo, al suddetto mons. Cretoni don Bosco chiede di mettere i suoi buoni uffici per fargli ottenere le onorificenze pontificie già concesse da mesi per quattro insigni benefattori francesi ed italiani. Esclude che ci siano ragioni contrarie a tali concessioni, mentre invece ha bisogno del loro “continuo sostegno finanziario” a beneficio della “povera congregazione” salesiana che – scrive a buon ragione il 12 luglio 1879 – “cammina tra le spine e marcia sui chiodi”<sup>29</sup>. Le numerose vertenze aperte con mons. Gastaldi, l’incubo della chiusura delle scuole ginnasiali di Valdocco, il bilancio economico costantemente in rosso, il contenzioso per la cartiera di Mathi, la scomparsa dell’amico papa Pio IX, le continue difficoltà con alcune autorità pontificie dovevano effettivamente affliggere lui e i suoi più stretti collaboratori.

Il 22 luglio comunica con gioia al card. Nina l’imminente partenza – cosa poi non avvenuta come si è visto – per la parrocchia di Villaricca del Paraguay di due salesiani, cui sarebbero seguiti altri, ma con dolore pari alla gioia deve riferire anche che continuano le ostilità del Ministro dell’Istruzione Coppino e del Prefetto di Torino, Giovanni Minghelli Vaini, contro le

<sup>26</sup> Lett. 2987.

<sup>27</sup> Lett. 3008.

<sup>28</sup> Lett. 3027.

<sup>29</sup> Lett. 3030.

scuole ginnasiali di Valdocco. Tale lettera apre un interessante spiraglio sulla motivazione data al rifiuto di accettare la direzione dell'ospizio romano di S. Michele proposta da mons. Jacobini: "era incompatibile col nostro sistema di educazione. Ho fatto una modificazione persuaso di rendere la cosa attuabile per ambe le parti; ora ricevo notizie indirette che si rivolsero ad altra congregazione religiosa, è bene sia così". La difficoltà, par di capire, è soprattutto di indole educativa: don Bosco vuole libertà assoluta nell'applicazione del sistema preventivo, senza interferenze altrui. Lo ribadisce nel commiato della lettera: "qualora però il S. Padre desiderasse che noi prendessimo cura di qualche ospizio in Roma, ma pei poveri ed abbandonati fanciulli, per poco che siamo aiutati io ci andrei, purché possiamo essere liberi nella parte disciplinare"<sup>30</sup>. Non diverse saranno le ragioni presentate, per la casa di Marsiglia, al sig. Jules Rostand, come vedremo più avanti.

Il giorno della solennità dell'Assunta trasmette al Nina un indirizzo di augurio da parte dei missionari salesiani al papa per l'imminente suo onomastico (San Gioachino, 17 agosto). Gli riferisce della buona riuscita della spedizione in Patagonia (oltre 500 battesimi) effettuata da don Giacomo Costamagna al seguito dell'esercito argentino e preannuncia l'arrivo di una lettera dello stesso don Costamagna in cui sostiene "indispensabile aprire una casa centrale a Carmen e di là estendersi bel bello nel centro della Patagonia"<sup>31</sup>. Il progetto, ben visto dalle autorità vaticane, si sarebbe effettuato ad inizio gennaio 1880.

Sul finire degli anni settanta l'opera salesiana si sta sviluppando anche in Italia. A Ventimiglia infatti è in progetto una chiesa e don Bosco, a metà settembre 1879, a nome del vescovo e di una commissione di beneficenza, tramite il card. Nina, chiede una benedizione apostolica per tutti i benefattori<sup>32</sup>. L'appoggio, richiesto, del cardinale, è tale che con la benedizione don Bosco riceve anche un sussidio di 500 lire.

Notizia meno positiva è invece quella contenuta nella lettera allo stesso cardinale il 4 ottobre successivo: il ritiro del salesiano prof. don Pietro Guidazio dal seminario di Montefiascone per mancanza di professori con titoli legali nelle case salesiane, titoli per la cui mancanza è già stato costretto "a chiudere tre case e rompere la convenzione di altre case che dovevano aprirsi". Don Bosco lascia però intravedere al suo insigne interlocutore un'alternativa suggerendo il nome di un aspirante salesiano, il canonico Giusep-

<sup>30</sup> Lett. 3045.

<sup>31</sup> Lett. 3057.

<sup>32</sup> Lett. 3079.



pe Manfredi di Milano che sarebbe “lietissimo di prestarsi ad un invito del S. Padre”<sup>33</sup>.

Il 4 agosto 1879 con la promulgazione dell’enciclica *Aeterni Patris* la Santa Sede intese rilanciare la filosofia tomista reputata come la più adeguata per la riforma di una società secolarizzata e la più congeniale al messaggio cristiano. Don Bosco allora il 29 ottobre indirizza al pontefice, tramite il segretario di Stato, una lettera in cui esprime la totale adesione dei salesiani all’enciclica ed a qualsiasi disposizione della Santa Sede. Scrive al card. Nina: “Credo non sia necessario che io esprima a nome dei salesiani tutti *una assoluta ed illuminata adesione* alla recente Enciclica di Sua Santità. Le nostre Regole stabiliscono di seguire fedelmente la dottrina di S. Tommaso e quegli autori commendati dalla Santa Chiesa perché lo hanno fedelmente interpretato. Tuttavia se giudicasse a proposito La supplico di assicurare S. Santità che noi non solo facciamo adesione a questa Enciclica, ma a qualsiasi disposizione della S. Sede pronti a dare tutto anche la vita ove sia d’uopo in difesa di quei principii e di quelle dottrine di cui solamente il Romano Pontefice è Maestro Infallibile”<sup>34</sup>.

Di indole molto diversa è invece la lettera, sempre inedita, del 25 novembre, in cui chiede al cardinale un intervento presso la competente S. Congregazione per ottenere la reintegrazione nella comunione cattolica di don Serafino Machet, della diocesi di Susa, già seguace dei *Vecchi Cattolici*. Non essendo pratico sul da farsi, chiede precise informazioni al riguardo<sup>35</sup>.

L’ultima lettera dell’anno al card. Nina, occasionata dagli auguri dei salesiani d’Italia e dei missionari in America, espressi nei due allegati, riveste però una certa importanza in quanto comunica alla Santa Sede l’avvio di quella missione salesiana in Patagonia, che, tramite la stampa, avrà successivamente risonanze mondiali. Don Bosco informa l’eminente porporato che il progetto patagonico sta assumendo “proporzioni colossali”, tali da richiedere “duemila missionari”, e non solo i dodici partiti il 15 dicembre e quelli ancor più numerosi che sperava di inviare colà in marzo. Non meno importante per le future relazioni fra Santa Sede e società salesiana è anche la notizia che ad inizio gennaio 1880 avrebbe preso stabile dimora in Roma il salesiano don Francesco Dalmazzo con l’incarico di Procuratore: “Così la E. V. potrà prestarci il valido suo ajuto con minore disturbo. Egli esporrà le cose nostre verbalmente meglio che non si può per lettera”<sup>36</sup>.

<sup>33</sup> Lett. 3086.

<sup>34</sup> Lett. 3097.

<sup>35</sup> Lett. 3102.

<sup>36</sup> Lett. 3120.



### 3. A cardinali Prefetti di S. Congregazioni romane

Il card. Innocenzo Ferrieri stava al vertice della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari e come tale è la persona con cui don Bosco ha intrattenuto un'intensa corrispondenza personale, oltre che essere ricevuto più volte in udienza privata. Fu però sempre piuttosto contrario a concedere quelle facoltà e quei "privilegi" che don Bosco chiedeva continuamente per poter meglio gestire e sviluppare la società salesiana. Anche nel contenzioso fra don Bosco e mons. Gastaldi si è schierato per lo più dalla parte di quest'ultimo.

Del biennio 1878-1879 si sono recuperate solo due lettere inedite a lui indirizzate, di cui la seconda però, con il relativo allegato, di grande valore. Se infatti con la prima, datata 4 marzo 1879, gli comunica semplicemente l'assenso del vescovo di Marsiglia per l'apertura di un noviziato salesiano in città<sup>37</sup>, con la seconda di 10 giorni dopo gli trasmette la lunga e particolareggiata relazione ufficiale sullo "stato morale e materiale della congregazione salesiana". Non avendo esperienza al riguardo, prudentemente scrive: "Non so se in questa esposizione avrò corrisposto agli obblighi impostimi dal dovere. Se mai occorressero addizioni o schiarimenti sono assai contento di poterli dare prontamente". Ma nello stesso tempo non manca di precisare che "sebbene sieno annoverati 300 giovani che ogni anno entrano nel chiericato, tuttavia in realtà sono più di 600. Si è fatta questa diminuzione nel rendiconto, affinché il mondo non resti ammirato in questi tempi di avversione ai ministri della fede"<sup>38</sup>. Ad alcune affermazioni e ad alcuni dati della relazione il cardinale avrebbe poi avanzato richieste di schiarimenti ben due volte, cui don Bosco avrebbe risposto punto per punto.

Pochi giorni dopo, il 12 marzo 1879, è la volta del card. Giovanni Simeoni, Prefetto della S. Congregazione di Propaganda Fide<sup>39</sup>. Con due *promemoria* gli chiede il suo appoggio per i bisogni delle case salesiane in fase di fondazione in aree frequentate da protestanti (Lucca e Ventimiglia), come richiesto dal Segretario di Stato<sup>40</sup> e per le missioni salesiane<sup>41</sup>.

Il *promemoria* missionario è ricco di importanti informazioni cui vale la pena di fare qui un ampio cenno. Premesso che "L'opera per le missioni estere fu sempre oggetto vagheggiato dalla congregazione salesiana" e che

<sup>37</sup> Lett. 2967.

<sup>38</sup> Lett. 2977.

<sup>39</sup> Lett. 2974.

<sup>40</sup> Lett. 2976.

<sup>41</sup> Lett. 2975.

per tutto ciò che le riguardava “si ebbe sempre tra di noi quale argomento di studio, di lettura, di ammirazione” – dopo che “per molto tempo i nostri allievi solevano andare nelle missioni associati ad istituti o richiesti da vescovi, nell’America, nell’Australia, nelle Indie, nella China e nel Giappone” – don Bosco fa notare al cardinale che nel 1874 erano stati il suo predecessore, card. Alessandro Barnabò, ed il papa Pio IX a consigliarlo di raccogliere le vocazioni missionarie ed inviarle “per formare case ed ospizi nei siti dove apparisse maggior bisogno”. Ora la scelta dell’America Meridionale da parte del papa aveva tre precise finalità che don Bosco si premura di indicare: “1° Di andare a prendere cura degli adulti e specialmente dei giovanetti italiani, che in gran numero sono dispersi nell’America Meridionale. 2° Aprire delle case in vicinanza dei selvaggi perché servissero di piccolo seminario e ricovero pei più poveri ed abbandonati. 3° Con questo mezzo farsi strada alla propagazione del Vangelo fra gli Indi, Pampas e Patagoni”. A questo punto don Bosco fa seguire la cronaca della prima spedizione missionaria nel 1875, avviata solo dopo la benedizione papale. Al momento ve ne erano oltre cento, con venti case fra cui il collegio-seminario Pio a Villa Colón in Uruguay, il collegio-seminario in S. Nicolás de Los Arroyos “confinante coi selvaggi” in Argentina e il noviziato e studentato per le missioni nella capitale Buenos Ayres. Presto si sarebbe avanzati “verso gli Indi e Patagoni”, e si sarebbe mandato “ad effetto il grande pensiero di Pio IX, cioè per mezzo dei fanciulli farci strada alla Propagazione del Vangelo tra i selvaggi”. Il testo prosegue con il racconto del fallito tentativo missionario nel maggio 1878 di raggiungere via mare gli indios a Santa Cruz, ma senza che questo facesse venir meno la volontà di ritentare magari con le vocazioni preparate nell’Opera di Maria Ausiliatrice di Genova-Sampierdarena. Quanto al Paraguay poi don Bosco scrive, come abbiamo già detto, che avrebbe mandato a fine anno dieci religiosi e dieci suore di Maria Ausiliatrice. Conclude la relazione con l’usuale appello a qualche sostegno economico e la domanda di arredi e libri sacri.

Aggiungiamo infine qui tre lettere a prelati pontifici meno coinvolti nella vicenda di don Bosco. Il primo è il Segretario della Congregazione dei Riti, mons. Placido Ralli. La motivazione gli è data da un certo Giuseppe Rua, il quale aveva inventato un apparecchio, con cui elevare l’ostensorio sull’altare e poi abbassarlo sulla mensa, facendo contemporaneamente scendere e risalire la croce. Avuti tanti pareri favorevoli, nel 1876 li aveva fatti pervenire, con i disegni, tramite don Bosco, alla S. Congregazione dei Riti. Non avendo ricevuto risposta e volendo presentare la sua invenzione in una chiesa di Roma, fece richiesta a don Bosco che gli restituissero il registro delle rac-

comandazioni. Don Bosco il 29 aprile 1878 la trasmise al Ralli<sup>42</sup>. Non si conserva la risposta, ma di certo non gli fu restituito niente, se l'inventore per via legale domandò a don Bosco un grosso indennizzo (che il magistrato però rifiutò di concedere).

Del maggio 1879 si conserva una lettera di ringraziamento per l'offerta di lire 50 al Segretario dei *Memoriali*, card. Teodolfo Mertel<sup>43</sup> e dell'ottobre successivo un augurio per l'onomastico al card. Vicario di Roma, Raffaele Monaco La Valletta<sup>44</sup>.

#### **4. Ad autorità religiose in ambito missionario**

Nel biennio 1878-1879 il tema missionario lo si ritrova in varie lettere. Così in quella scritta da Roma l'8 febbraio 1878, nella quale don Bosco comunica anzitutto al vescovo di Rio de Janeiro, mons. Pietro Maria Lacerda, con cui si era già incontrato in Italia, la morte ravvicinata fra loro del generale La Marmora, del re Vittorio Emanuele e del papa Pio IX, "questo comune padre dei fedeli, questo insigne benefattore dei salesiani quale astro luminoso, che dominato per un momento da oscura nube, riap[p]are più fulgido", che era volato "in seno al Creatore per essere coronato di gloria immortale da quell[la] stessa Vergine SS. che egli aveva cotanto onorato sopra la terra". Ma poi don Bosco aggiunge un'altra notizia di notevole interesse politico: il giorno prima in udienza il ministro Crispi gli aveva garantito "libertà e protezione" da parte del Governo italiano all'imminente conclave convocato per l'elezione papale. Don Bosco aveva così potuto tranquillizzare i cardinali elettori, indecisi se tenere l'assise lontano da Roma per evitare eventuali interferenze governative. Quanto alla proposta che l'anno prima lo stesso vescovo gli aveva fatto, di aprire cioè una casa salesiana in Lisbona, don Bosco gli notifica che era sufficiente che la commissione interessata lo contattasse direttamente a Torino, mentre per la casa di Rio de Janeiro "è generale l'entusiasmo tra' salesiani. Essi non badano a febbre gialla o nera: vanno pronti a tutto". Appena giunto a Torino avrebbe radunato il Consiglio e deliberato i passi da compiersi, nonostante che il card. Vicario di Roma, su invito del papa, stesse per concretare con lui "l'immediata apertura di una o di più case salesiane in Roma"<sup>45</sup>.

<sup>42</sup> Lett. 2758.

<sup>43</sup> Lett. 2996.

<sup>44</sup> Lett. 3094.

<sup>45</sup> Lett. 2710.

Sei mesi dopo, il 1° agosto 1879, in risposta alla rinnovata richiesta del vescovo di Rio di fondare un'opera salesiana nella sua città, don Bosco accetta confidando nella provvidenza, ma prima deve superare una difficoltà a Roma, quella per cui il papa ha comandato di aprire prima una casa ad Ariccia, poi un'altra a La Spezia, poi di venire in aiuto di mons. Cocchia a S. Domingo ed ora “dopo questi ed altri simili ordini, mi dice chiaro che debbo andare più adagio e non aprire tante case”. Don Bosco intelligentemente chiede dunque al vescovo che, senza accennare a tutto ciò, scriva al papa come “noi avevamo trattato di andare in sua diocesi, ma che adesso facendosi richieste da tante parti si fanno difficoltà”; si rende perciò necessaria una parola del papa ai salesiani “affinché mantengano la data parola e vadano in sua diocesi dove è cotanto sentito il bisogno”. E – conclude ottimisticamente don Bosco – “Questa sua lettera farà sì che il S. Padre non dirà più che apriamo troppe case mentre egli ce ne dà ordine”, tenuto anche conto che una delegazione di Lisbona, andata a Roma, a nome del Santo Padre chiede subito l'apertura di una casa salesiana colà. Il “Poco alla volta!” di don Bosco lo avrebbero certamente sottoscritto anche gli altri membri del Consiglio Generale<sup>46</sup>.

Grazie al Vicario Generale di Montevideo e parroco della cattedrale, mons. Rafael Yeregui, i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice avevano potuto colà aprire case e collegi. Si comprende allora come con apposita lettera confidenziale il 5 giugno 1878 don Bosco lo presenti al responsabile della S. Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, card. Camillo di Pietro. Del resto lo scopo del suo viaggio a Roma era di grande interesse ecclesiale, ossia “affari spettanti alla Repubblica *dell'Uruguay*”, vale a dire “trattare colla S. Sede a nome del proprio governo la costituzione della gerarchia ecclesiastica in quegli stati”<sup>47</sup>.

Un altro inedito di grande valore storico è quello in lingua spagnola indirizzato da Lanzo all'arcivescovo di Buenos Aires, León Federico Aneiros, il 13 settembre 1879. In esso don Bosco prima di tutto ringrazia per l'offerta formale avanzata il 5 agosto della missione della Patagonia e della parrocchia di Carmen come centro della missione stessa, poi dichiara che gli tornano graditi il pieno appoggio e il sussidio economico dal gennaio 1880 del governo argentino. Avrebbe chiesto immediatamente all'ispettore locale di mettere a disposizione del personale salesiano già presente in Argentina, cui si sarebbero aggiunti un sacerdote e un maestro inviati subito dall'Italia. Ovviamente ne avrebbe preparati degli altri, ivi compresi salesiani coadiutori

<sup>46</sup> Lett. 2830.

<sup>47</sup> Lett. 2791.

disponibili per scuola di agricoltura e mestieri più comuni. Non dimentica le ragazze, per cui auspica pure un collegio per giovani indigene tenuto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice<sup>48</sup>.

Quattro giorni dopo, sempre da Lanzo, manda al presidente del Consiglio dell'Opera di Propagazione della Fede di Lione ed a quello dell'Opera della Santa Infanzia un plico con la lettera di invito dell'arcivescovo di Buenos Aires, la sua accettazione della proposta, il favore delle autorità vaticane, un breve resoconto dell'azione missionaria salesiana portata avanti fino allora in Argentina. Chiede di nuovo, ma invano, un qualche sostegno economico<sup>49</sup>.

## **5. A vescovi d'Italia**

Sono varie le lettere inedite a vescovi e autorità diocesane in Italia. La prima di esse, del 22 febbraio 1878, è rivolta all'Ordinario di Luni-Sarzana e Brugnato, Giuseppe Rosati, cui comunica che sarebbe rimasto ancora alcuni giorni a Roma per trattare il "difficile affare" della casa di La Spezia con il nuovo papa, nella speranza di poterlo avvicinare. L'udienza pontificia ha effettivamente luogo il 16 marzo e don Bosco dieci giorni dopo parte per Torino, ma senza passare da Sarzana, come si era augurato<sup>50</sup>.

Esito positivo in quegli anni hanno invece le trattative per la fondazione della casa di Lucca, visto che il 26 giugno successivo, assente da Lucca il vescovo, don Bosco annuncia al Vicario generale di Lucca, Pietro Quilici, il prossimo arrivo in città di tre salesiani cui ne sarebbero seguiti altri<sup>51</sup>.

L'esperienza in corso della direzione salesiana del seminario diocesano di Magliano Sabina suggerisce al vescovo di Amelia, mons. Nicola Pace, a chiedere il 27 dicembre 1877 e successivamente il 2 marzo 1878 informazioni al riguardo a don Bosco. Questi il 12 marzo si scusa di non aver risposto in quanto impossibilitato al momento a verificare lo stato del personale salesiano da impiegare nelle scuole. Inoltre, non potendo allontanarsi da Roma e neppure garantire di poter passare da Amelia sulla via del ritorno, chiede al vescovo di inviare una persona di sua fiducia in città per "verbalmente intenderci di più cose che forse non possono chiaramente esporsi sulla carta". In caso contrario avrebbe cercato di rispondere "minutamente a tutti i quesiti

<sup>48</sup> Lett. 3075.

<sup>49</sup> Lett. 3083.

<sup>50</sup> Lett. 2718.

<sup>51</sup> Lett. 2794.

appena sarò giunto a Torino”<sup>52</sup>. Il padre Angelo Modini, inviato a Roma, in effetti si incontra con don Bosco, ma solo al momento della sua partenza il 26 marzo, per cui don Bosco non può fare altro che assicurarlo che avrebbe preso a cuore la richiesta del vescovo. Ma il 6 aprile 1878 da Torino don Rua risponderà che al momento non avevano personale disponibile, anche per ulteriori compiti affidati loro dal nuovo papa.

Ad una precisa richiesta da parte del Priore della Cattedrale di Foligno, mons. Antonio Onofri e colleghi, di inviare due sacerdoti salesiani in città, il 20 febbraio 1879 don Bosco risponde che le costituzioni salesiane proibiscono comunità salesiane di soli due confratelli. Tuttavia, non volendo perdere l’occasione di una eventuale nuova fondazione in Umbria, in alternativa propone l’apertura di una casa di poveri fanciulli o studenti, due sacerdoti della quale avrebbero potuto aiutare la Parrocchia della Cattedrale. Comunque si sarebbe recato a Foligno in un prossimo viaggio<sup>53</sup>.

Molto più lontano, in Sicilia, è ormai praticamente decisa la fondazione della casa di Randazzo (Catania). Il 19 marzo da Roma infatti informa l’arcivescovo di Brindisi e Ostuni, mons. Luigi Maria Aguilar, dell’arrivo a Brindisi di don Celestino Durando e don Giovanni Cagliero di ritorno dalla Sicilia, dove sono andati per un sopralluogo dell’erigenda casa a Randazzo: chiede di aiutarli nei loro eventuali bisogni economici, che avrebbe poi rifiuto. Approfitta per invitarlo a Torino<sup>54</sup>. Lo stesso invito lo estende sette mesi dopo nella lettera all’arcivescovo di Messina, mons. Giuseppe Guarino, cui presenta il drappello di salesiani di passaggio verso Randazzo<sup>55</sup>.

## 6. Ad autorità civili

Nel 1876 alla Destra storica era succeduta nel governo del Regno d’Italia, come si è già accennato, la Sinistra storica, di orientamento più massonico ed anticlericale. Don Bosco logicamente trovò maggiori difficoltà a dialogare con essa – paradigmatica la lunga vertenza per la chiusura delle scuole ginnasiali di Valdocco –, ciononostante non rinunciò a contattare in diverse circostanze i vari esponenti governativi, da Coppino a Cairoli, da Crispi a Depretis, da Villa a Zanardelli..., come si evince dall’epistolario.

<sup>52</sup> Lett. 2735.

<sup>53</sup> Lett. 2960.

<sup>54</sup> Lett. 2980.

<sup>55</sup> Lett. 3092.

Quanto a tale corrispondenza con le autorità nazionali, nel biennio 1878-1879 si è reperita anzitutto la richiesta del 2 febbraio 1879 al primo segretario del re per l'Ordine Mauriziano – comm. Cesare Correnti, già deputato della Destra storica e due volte ministro dell'Istruzione, passato poi nel 1876 alla Sinistra. Don Bosco chiede una decorazione cavalleresca per il dott. Albertotti, di cui tesse i meriti in ambito di servizi sociali e di beneficenza<sup>56</sup>. La stessa richiesta lo stesso giorno rivolge al ministro dell'Interno Francesco Crispi<sup>57</sup>. Analoga è la richiesta di fine novembre 1878 a favore dell'imprenditore, Sig. Giacomo Garzeni, elogiato per la sua beneficenza per varie opere pie, parrocchie, asilo al paese di origine, ed anche a favore di Valdocco: "Pochi giorni or sono avendo avuto notizia che i poveri fanciulli ivi abitanti mancavano di vestiario per la imminente stagione invernale venne in loro ajuto colla limosina di fr. cinque mila"<sup>58</sup>.

La nomina a Ministro dell'Interno, nell'estate 1879, del suo ex compagno di scuola Tommaso Villa – eletto nel collegio dei Villanova e già suo avvocato – offre a don Bosco l'opportunità insperata per chiedegli la protezione dei giovani dell'Oratorio, già destinati per decreto governativo ad essere "messi in mezzo alla strada, nel tristo abbandono in cui giacevano prima di essere accolti tra noi"<sup>59</sup>. Il 12 settembre poi, dispiaciuto di non averlo incontrato nei suoi rientri a Torino per ringraziarlo, chiede nuovamente di appoggiare la supplica già inoltrata al ministro della Pubblica Istruzione circa il ritiro del suddetto decreto<sup>60</sup>.

Dello stesso tenore sono i due telegrammi dell'8 luglio 1879 al ministro della Real Casa, Giovanni Giacomo Visone: nel primo supplica un suo interessamento al problema e nel secondo lo ringrazia per averlo fatto<sup>61</sup>.

Quanto invece alle autorità torinesi, dalle quali pure don Bosco intendeva essere benvenuto e sostenuto economicamente, uno dei modi per farlo era quello di invitarle alla distribuzione dei premi al giovani di Valdocco a fine anno scolastico, come lo dimostra la circolare d'invito del 18 agosto 1878<sup>62</sup>.

Un altro modo per coltivare e rendere pubblici tale buoni rapporti era l'invitarli alla posa della prima pietra o all'inaugurazione di qualche fabbricato. Così per la chiesa di San Giovanni evangelista e l'attiguo ospizio invita

<sup>56</sup> Lett. 2702.

<sup>57</sup> Lett. 2701.

<sup>58</sup> Lett. 2915.

<sup>59</sup> Lett. 3034 e 3039.

<sup>60</sup> Lett. 3074.

<sup>61</sup> Lett. 3025, 3026.

<sup>62</sup> Lett. 2847.



il duca di Genova e successivamente il principe di Savoia-Carignano. Ma vista la loro indisponibilità, l'11 giugno 1878 ripiega sull'anziano marchese Paolo Solaroli, già deputato per varie legislature subalpine, pur non conoscendolo personalmente<sup>63</sup>. Alla non accettazione per motivi di malattia – muore in effetti poco dopo – don Bosco tramite il conte Cays avanza la stessa richiesta al sindaco di Torino, Luigi Ferraris. Nell'invito si premura di evidenziare come si tratti di un edificio-succursale di Valdocco nel desiderio di “dare ricetto ad incessanti dimande pel ricovero di giovanetti”; quasi *en passant* aggiunge che accanto è “già posta in costruzione una chiesa dedicata a S. Gio. Evangelista”<sup>64</sup>. Ma anche il sindaco, con inaccettabile ritardo, comunicherà la sua indisponibilità. Evidentemente il clima politico era cambiato rispetto agli anni della Destra storica.

Ne è forse ulteriore prova il rifiuto delle Ferrovie dell'Alta Italia di rinnovare, su sua richiesta del 9 luglio 1878, il “libretto di favore” per sé e per il suo segretario scaduto a giugno, nonostante ne dia le serie motivazioni: “La ragione della fatta concessione era l'accettazione di più centinaja di poveri fanciulli di applicati alle ferrovie, i quali erano accolti nelle nostre scuole e non pochi ricoverati gratuitamente in diversi nostri pii ospizi. La medesima beneficenza si continuerà assai di buon grado, né altro si dimanda che di poter viaggiare senza dispendio a pro di questi medesimi giovanetti”<sup>65</sup>.

## 7. A salesiani

Non sono molte le lettere inedite di don Bosco ai salesiani, dal momento che gli eventuali possessori sono stati direttamente invitati a farne omaggio all'ASC o per lo meno a farne avere copia nel corso del processo di beatificazione e di canonizzazione ed anche successivamente. Di conseguenza sono confluite nell'epistolario curato da E. Ceria. Presentiamo qui quelle pervenute negli ultimi decenni.

Due sono al maestro di noviziato, don Giulio Barberis. Nella prima, probabilmente di fine ottobre 1878, don Bosco gli conferma che, insieme a don Nai, per motivi di salute può continuare a limitarsi alla recita del vespro e della compieta<sup>66</sup>. Nella seconda, da Marsiglia, il 29 gennaio 1879, gli redige una

<sup>63</sup> Lett. 2785.

<sup>64</sup> Lett. 2811.

<sup>65</sup> Lett. 2806.

<sup>66</sup> Lett. 2882.

traccia di risposta all'allegata lettera di un sacerdote bolognese, don Fusconi, che ha manifestato l'intenzione di farsi salesiano e di fondare una casa per i preti in difficoltà. Don Bosco gli precisa che al card. di Bologna, Lucido Maria Parocchi, non ha mai chiesto di aprire case salesiane nella sua diocesi – le costituzioni salesiane esigono l'assenso preventivo dell'Ordinatio del luogo – ma solo di essere disposto ad accogliere sacerdoti della diocesi in difficoltà. Quanto al farsi missionario salesiano, non vi sono particolari difficoltà, una volta lasciata l'amministrazione dell'Opera sacerdotale di cui è a capo e avuto il consenso del "Capo dei missionari salesiani di Santo Domingo" (don Cagliero), che chiede di salutare a suo nome<sup>67</sup>.

A don Giovanni Bonetti in una data imprecisata conferma che solo a lui ha affidato la redazione del Bollettino Salesiano, senza altri compiti<sup>68</sup>. Il 16 ottobre 1878 scrive a don Angelo Bordone, ospite della contessa Callori, che si trova nell'impossibilità di far loro visita e che per motivi economici ed incessanti impegni ha ridotto i tanti lavori in corso<sup>69</sup>. L'11 maggio 1879 indica al neodirettore della casa di Lucca, don Giovanni Marengo, come avviare una raccolta di fondi per il progettato acquisto di casa Bertocchini e si dichiara contento dell'andamento spirituale della piccola comunità salesiana<sup>70</sup>. Don Celestino Durando, inviato a Roma per la vertenza in corso circa le scuole ginnasiali di Valdocco, il 22 luglio 1879 viene invitato da don Bosco a chiedere una nuovo sopralluogo in esse in caso di perduranti difficoltà a far ritirare il decreto governativo di chiusura<sup>71</sup>.

A queste vanno aggiunte le lettere inedite a cinque salesiani in missione, scritte tutte il 31 dicembre 1878. Con il chierico Giovanni Botta si rallegra per la sua venuta in congregazione dall'Argentina, gli auspica il dono della perseveranza, gli chiede di scrivergli e si augura di incontrarlo o a Torino o a Buenos Aires<sup>72</sup>. Al chierico Pietro Rota comunica che ha sempre ricevuto buone notizie dai superiori su di lui, lo incoraggia a combattere il "gran nemico" che lo tormenta con la preghiera, il lavoro, la mortificazione e aggiunge che il papà vorrebbe andare in missione pure lui mentre la mamma farsi Figlia di Maria Ausiliatrice<sup>73</sup>. Brevi e non molto diversi sono i pensieri

<sup>67</sup> Lett. 2948.

<sup>68</sup> Lett. 2688.

<sup>69</sup> Lett. 2868.

<sup>70</sup> Lett. 2868.

<sup>71</sup> Lett. 3044.

<sup>72</sup> Lett. 2928.

<sup>73</sup> Lett. 2933.

spirituali che invia ai coadiutori Benvenuto Graziano<sup>74</sup> e Giuseppe Viola<sup>75</sup>. Più ampia è la lettera a don Domenico Milanese, anche perché risponde a varie sue lettere rimaste inevase. Si diffonde allora in parole di consolazione e speranza in Dio di fronte alle difficoltà, lo consiglia di vivere la carità e di andare d'accordo con i superiori e loda il suo proposito di fare spese solo strettamente necessarie: "Noi pure per motivo di strettezze abbiamo dovuto introdurre economia in molte cose. Pazienza, siamo poveri, viviamo da poveri per essere certi di vivere poi un giorno ricchi col Signore in cielo"<sup>76</sup>.

## 8. Ad altri sacerdoti

Sacerdote educatore di giovani provenienti da varie parti del Paese, fondatore di opere educative in Italia e all'estero, scrittore e personaggio noto negli ambienti ecclesiastici, don Bosco ha mille motivi per tenere relazioni epistolari con molti sacerdoti diocesani. Per il biennio in oggetto abbiamo recuperato una dozzina di inediti a loro indirizzati.

Quattro sono le circolari collettive, tutte del 1878. Il 14 maggio informa i parroci del bisogno di avere intenzioni di Sante Messe e li prega di aiutarlo versandogli il relativo importo economico<sup>77</sup>. Analoga richiesta rivolge a semplici sacerdoti dieci giorni dopo<sup>78</sup>. In una terza circolare a sacerdoti del 15 agosto ripropone la celebrazione di Sante Messe, cedendo a lui l'elemosina, già ricevuta, in favore della chiesa di S. Giovanni. Precisa il tempo: esattamente lo spazio di un anno<sup>79</sup>. Nell'ultima circolare a cavallo fra agosto e settembre invita i parroci a mandare fanciulle al nuovo istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Nizza Monferrato che, aperto in ottobre, si propone "di allevare nella religione e moralità le fanciulle cristiane"<sup>80</sup>.

Le altre lettere, dal contenuto molto vario, sono indirizzate a singoli sacerdoti.

Le indicazioni dei nominativi di alcuni di loro come possibili vescovi, che don Bosco negli anni precedenti aveva suggerito alla Santa Sede, spesso erano state accolte. Così il 17 maggio 1878 chiede all'amico canonico di

<sup>74</sup> Lett. 2931.

<sup>75</sup> Lett. 2934.

<sup>76</sup> Lett. 2932.

<sup>77</sup> Lett. 2768.

<sup>78</sup> Lett. 2777.

<sup>79</sup> Lett. 2843.

<sup>80</sup> Lett. 2849.

Alassio, Francesco della Valle, di farsi promotore di una raccolta di firme di canonici e parroci in favore del Rettore del vicino seminario di Albenga, Filippo Allegro. Lui avrebbe fatto la sua parte direttamente presso il pontefice<sup>81</sup>.

L'insediamento salesiano nel convento-santuario già appartenuto ai Minori osservanti, alla Mellea di Farigliano (Cuneo), aveva bisogno del consenso della Santa Sede, che ovviamente avrebbe dovuto essere avanzato dall'Ordinario del luogo. Ecco allora don Bosco il 3 agosto 1878 scrivere all'arciprete di Farigliano, don Luigi Mellonio, di andare a parlare con il vescovo di Mondovì, mons. Placido Pozzi, previo compimento di quanto domandato dalla Santa Sede<sup>82</sup>.

All'ex-allievo salesiano, don Benedetto Barili, esprime il suo compiacimento per l'intenzione di farsi salesiano, ma per conservare la buona armonia con l'arcivescovo, mons. Gastaldi, lo prega di domandargli il consenso, anche se non necessario. Gli chiede altresì di portare con sé qualche ragazzo desideroso di studiare<sup>83</sup>. È dagli studenti che don Bosco trae le vocazioni sacerdotali e salesiane.

Fra le tante lettere al canonico di Marsiglia, Clément Guiol, promotore della venuta dei Salesiani in città, è inedita solo quella del 22 novembre 1878 in cui lo ringrazia della bontà dimostrata verso i salesiani e gli comunica che si sta insegnando la lingua francese in tutte le case. Gli annuncia anche la sua venuta in città per una decina di giorni dopo la partenza dei missionari ad inizio o a metà gennaio dell'anno successivo; avrebbe portato con sé uno o due maestri già in grado di insegnare in lingua francese<sup>84</sup>.

Il 20 agosto 1879 ringrazia l'amico rettore del seminario irlandese di Roma, Toby Kirby, della sua benevolenza e carità, lo informa della critica situazione delle scuole ginnasiali di Valdocco (a suo giudizio in via di soluzione con il cambio del ministero) e dello sviluppo delle missioni in Patagonia: "Le immense pianure, i deserti dei Pampas e della Patagonia si offrono ai salesiani. Hanno già cominciato la evangelizzazione tra que' selvaggi, e benedicendo il Signore i deboli sforzi hanno già convertito due cacichi alla fede, e battezzato oltre a cinquecento bambini, con altrettanti adulti"<sup>85</sup>.

Numerose sono le lettere al direttore de *L'Unità Cattolica*, teologo Giacomo Margotti. In quella del 6 luglio 1878 lo ringrazia per l'invio di mille lire

<sup>81</sup> Lett. 2770.

<sup>82</sup> Lett. 2831.

<sup>83</sup> Lett. 2831.

<sup>84</sup> Lett. 2909.

<sup>85</sup> Lett. 3061.

da parte di mons. Rota Pietro, vescovo di Mantova, somma offerta da “pia persona che la offre in premio a chi scriverà meglio la vita di S. Paolo apostolo con istile e diciture popolari e corrispondente al bisogno del tempo”. Una commissione di esperti avrebbe indicato il vincitore del premio fra i quattro che avevano inviato il loro manoscritto<sup>86</sup>.

Tutte le altre lettere riguardano la difesa delle scuole ginnasiali di Valdocco chiuse, come più volte accennato, da un decreto governativo del 20 giugno 1879. Il 13 luglio 1879 chiede al Margotti la pubblicazione di un articolo del prof. Allievo in propria difesa, mentre un altro è in preparazione circa i limiti che la legge pone all'autorità scolastica nei riguardi degli istituti privati e nei piccoli seminari<sup>87</sup>. Una settimana dopo gli comunica di aver preparato la confutazione della lettera aperta del teologo Angelo Rho (fratello del Provveditore), che aveva difeso la legittimità del suddetto decreto e lo avverte della partenza per Roma dei professori don Durando e Allievo per trattare con i nuovi ministri della Pubblica Istruzione e dell'Interno<sup>88</sup>. La confutazione gliela fa pervenire attraverso un collaboratore del giornale<sup>89</sup>. Il successivo 24 luglio il teologo Rho nega a don Bosco di aver parlato male dei salesiani, ammette solo di averne criticati due per essere diventati professori in tempi troppo rapidi e rassicura circa il fratello Provveditore che non nutre rancori. Ma nel frattempo il Margotti ha già pubblicato un'altra sua lettera in difesa del decreto, cui, a giudizio del direttore del giornale cattolico, don Bosco avrebbe nuovamente replicato. Cosa che invece don Bosco, molto risentito, non fa, preferendo il 4 agosto 1879 chiedere al direttore del giornale liberale la *Gazzetta del Popolo* di rettificare alcune notizie pubblicate i giorni precedenti circa la vicenda. Fra l'altro – scrive don Bosco – “Ora aggiungo a scioglimento della presente controversia, che il s.r Ministro Perez in risposta alla mia istanza mi scrive che il Decreto di chiusura emanato dall'ex-Ministro Coppino non impedirà che l'Ospizio ginnasiale salesiano possa continuare a prosperare in beneficio dei poveri, bastando a tal uopo, che io preponga alle mie scuole professori legalmente abilitati, come ho appunto fatto nello scorso anno”. E conchiude perentoriamente: “La cortesia usatami dalla S. V. col pubblicare la mia lettera di jer l'altro, mi assicura che pubblicherà ancor sì la presente senza bisogno di ricorrere alla Legge”<sup>90</sup>.

<sup>86</sup> Lett. 2801.

<sup>87</sup> Lett. 3032.

<sup>88</sup> Lett. 3042.

<sup>89</sup> Lett. 3042.

<sup>90</sup> Lett. 3055.

## 9. A singole donne

Fra le lettere inedite non mancano quelle indirizzate a donne, per lo più nobili o suore. Alla religiosissima benefattrice contessa Emma Brancadoro, che gli chiede come comportarsi di fronte ad un'epidemia dell'area emiliana in cui vive, il 28 gennaio 1878 suggerisce che, "con sua comodità e quiete, d'accordo con suo marito sig. conte vada in campagna o almeno vada a passare un qualche tempo in paese dove non regni il male di cui accenna". Si ripromette di domandare una benedizione speciale del papa per la sua famiglia, ed espressamente "per la conservazione de' suoi bambini". La confidenza con la contessa è tale che pure in simile circostanza non si fa scrupolo di chiederle "almeno alcune migliaja di franchi" per i suoi missionari<sup>91</sup>. In una corrispondenza successiva, dell'8 luglio 1879, la informerà di non poter aprire una casa nelle Marche per mancanza di mezzi economici<sup>92</sup>.

Alla contessa Teresa Cazzulini di Albenga, preoccupata del comportamento del figlio, il 20 febbraio 1878 risponde che lo avrebbe raccomandato "a Dio benedetto affinché gli cangi il cuore e lo ritorni quello che era un di". Gli dà l'appuntamento a fine mese ad Alassio, onde stabilire insieme, in presenza del marito, "quanto parrà meglio per la maggior gloria di Dio"<sup>93</sup>.

Il 22 luglio 1878 comunica ad una signora l'orario di un possibile colloquio e la benedice assieme alla figlia in particolare<sup>94</sup>. Il giorno dopo accusa ricevuta, per tramite della signora Amalia Giuseppa Crosa, dell'offerta dei fratelli Casanova per la costruzione della Chiesa S. Giovanni Evangelista in memoria di Pio IX<sup>95</sup>.

L'8 agosto 1878, in risposta alla domanda di preghiere da parte della signora Sofia Bruschetti, le comunica che le ha già ordinate all'altare di Maria Ausiliatrice, la ringrazia dell'offerta e le invia un ricordo di Pio IX con il diploma di cooperatrice<sup>96</sup>.

L'ultima lettera del biennio ad un nobildonna è quella alla signora Luigia Pavese Dufour di Genova in data 2 novembre 1879: la ringrazia per l'offerta di mille lire e promette preghiere per tutta la famiglia. La conclusione della missiva è quanto mai illuminante di una difficile situazione econo-

<sup>91</sup> Lett. 2694.

<sup>92</sup> Lett. 3028.

<sup>93</sup> Lett. 2716.

<sup>94</sup> Lett. 2814.

<sup>95</sup> Lett. 2816.

<sup>96</sup> Lett. 2838.

mica della società salesiana: “Debbo però notarle che D. Albera ci fece una burla. Ci diede la notizia della limosina fatta, ma se la tenne per [sé] e la spese (poverino) a pagar pagnotte al pristinajo che faceva difficoltà pei debiti esistenti per parte dell’Ospizio. Ad ogni modo mi assicurano che quei ragazzi pregheranno molto per Lei”<sup>97</sup>.

Quanto a lettere inedite indirizzate a religiose se ne sono ritrovate quattro: una del 15 novembre 1878 alla Madre Superiora del Monastero di S. Margherita a Vercelli, suor Leopoldina Montemerlo<sup>98</sup> e una a suor Maria Massimina del 29 dicembre 1879 con brevi pensieri spirituali<sup>99</sup>; una terza in data incerta è alla direttrice delle suore di S. Teresa a Chieri, suor Felicità Mazzeo, nella quale presenta la maestra Benedetta Savio<sup>100</sup>; una quarta infine il 17 giugno 1879 è indirizzata alla suora visitandina Maria Luisa Bartolazzi, cui chiede informazioni sulla chiesa della visitazione in costruzione ad Annecy, per la quale è stato invitato a dare un contributo economico<sup>101</sup>.

## 10. Ai cooperatori

Due sono le circolari inedite ai cooperatori, entrambe del 1879: l’invito del 16 maggio alla Conferenza salesiana, in sede separata e in tempi diversi, dei Cooperatori e delle Cooperatrici a Valdocco, con questua in favore della erigenda chiesa di San Giovanni Evangelista<sup>102</sup> e l’analogo invito ai Cooperatori di Chieri il 25 giugno 1879 con questua al medesimo fine<sup>103</sup>. Circolare può anche considerarsi forse il generico invito del 23 dicembre 1878 a partecipare alle celebrazioni indulgenziate del Natale, passando però dalla porta dell’Ospizio e non della chiesa<sup>104</sup>.

Fra i cooperatori possiamo includere tre personaggi che don Bosco ringrazia sentitamente: il sig. Giacomo Grandis da Torino il 3 novembre 1878 per il generosissimo concorso prestato nell’acquisto del palazzo Ca’ Pesaro in Este<sup>105</sup>; il duca Pio Grazioli da Roma il 27 marzo 1879 per aver acquistato lo

<sup>97</sup> Lett. 3098.

<sup>98</sup> Lett. 2904.

<sup>99</sup> Lett. 3119.

<sup>100</sup> Lett. 2939.

<sup>101</sup> Lett. 3004.

<sup>102</sup> Lett. 2997.

<sup>103</sup> Lett. 3009.

<sup>104</sup> Lett. 2922.

<sup>105</sup> Lett. 2890.



cartelline della lotteria<sup>106</sup>; il sig. F. Vassalli da Torino il 18 giugno 1879 per la notevole offerta, cui si è risposto sollecitamente con un triduo e altre promesse di preghiere<sup>107</sup>.

## **11. Due biglietti ai giovani allievi**

Per i giovani si sono ritrovati due biglietti a mano. Il primo del 20 ottobre 1879, rivolto a tutti i ragazzi delle case salesiane, suggerisce dei fioretti spirituali per ogni giorno della novena dei Santi. Don Bosco insiste particolarmente sulla fuga da qualunque peccato, a costo di morire piuttosto che peccare<sup>108</sup>. Il secondo, di fine novembre 1879, è per i soli allievi del collegio di Alassio e contiene i fioretti per la novena dell'Immacolata Concezione. Anche in questo caso al centro stanno la frequenza ai sacramenti e la vita di grazia per essere sempre pronti alla morte<sup>109</sup>.

## **12. Corrispondenze varie**

A fine anni settanta l'immagine dei salesiani in Italia continua ad essere positiva e le richieste di fondazioni sono costanti. Così, ad es., si evince da una lettera del 6 settembre 1876 al sig. Michele Bariggi, nella quale don Bosco lo ringrazia di una offerta ricevuta e della disponibilità ad altri sostanziosi contributi economici per una fondazione salesiana a Casteggio (Pavia). Ora, in mancanza di precisa proposta al riguardo, lo sollecita a destinarli alla chiesa in costruzione di S. Giovanni Evangelista o alle missioni in America. Come spesso in questo biennio successivo alla morte del papa, allega pure un ricordo di Pio IX e lo invita ad onorarlo di una visita a Torino<sup>110</sup>.

Un'opera educativa invece ormai pronta ad essere attivata è il convitto di Nizza Monferrato, in cui intende erigere una scuola elementare femminile. Il 28 settembre 1878 ne chiede l'autorizzazione all'ispettore scolastico di Acqui, Domenico Porta, allegando la documentazione necessaria<sup>111</sup>.

<sup>106</sup> Lett. 2985.

<sup>107</sup> Lett. 3005.

<sup>108</sup> Lett. 3093.

<sup>109</sup> Lett. 3103.

<sup>110</sup> Lett. 2851.

<sup>111</sup> Lett. 2861.

Don Bosco pensa anche alla Francia, dove pure l'opera salesiana sta diffondendosi rapidamente. Eccolo allora scrivere il 4 novembre 1879 al segretario generale dell'Università Cattolica di Lione, monsieur Gousian. Gli offre il concorso dei suoi salesiani per il patronato e corsi serali, il destinatario dei quali è direttore<sup>112</sup>: "Actuellement je suis engagé par plusieurs personnes pieuses à vous demander s'il vous serait agréable de donner au patronage et au cours du soir dont vous avez la haute direction, d'après ce qu'elles m'assurent, une surveillance basée sur la morale et l'administration religieuse"<sup>113</sup>.

Anche dagli archivi delle famiglie nobili sono emerse lettere di don Bosco. Il barone Carlo Giacinto Bianco di Barbania (Torino) nel suo testamento in data 2 settembre 1867 aveva destinato alla contessa Cristina Radicati di Brosolo un quadro del Moncalvo, che teneva appeso a capo del proprio letto a Torino. Tuttavia alla morte prematura della contessa, don Bosco, erede testamentario, il 28 giugno 1878, volendo che il quadro rientrasse nella famiglia Radicati ma senza privilegiare uno dei figli della defunta, lo offre al conte Radicati, in quanto "amico affezionatissimo del compianto signor Barone Bianco, e quale membro anziano della famiglia, rappresentante i comuni affetti"<sup>114</sup>.

La fine anno è sempre il momento delle costosissime spedizioni missionarie e don Bosco non si dà tregua nel cercare ovunque gli indispensabili aiuti economici. Così il 18 dicembre 1878 fa appello al conte Tommaso Gallarati Scotti di Milano, cui chiede scusa del disturbo e che ringrazia anticipatamente, promettendo un ricordo nella preghiera<sup>115</sup>.

Il rammarico per un mancato incontro con il conte Filippo Celebrini di Fossano è l'oggetto della sua lettera del 3 luglio 1879, nella quale lo rassicura delle sue preghiere per la moglie ammalata<sup>116</sup>. Dieci giorni dopo ringrazia il senatore vicentino, conte Fedele Lampertico, per la visita del figlio e lo invita a venire di persona a Torino<sup>117</sup>.

Lunghi anni di vita felice augura il 3 novembre 1878 al conte Carlo Reviglio della Venaria in occasione del suo onomastico; gli promette preghiere e allega una reliquia di Pio IX<sup>118</sup>. Analogamente nei riguardi del conte Prospero Balbo per il capodanno del 1880<sup>119</sup>.

<sup>112</sup> Lett. 3099.

<sup>113</sup> Lett. 3099.

<sup>114</sup> Lett. 2796.

<sup>115</sup> Lett. 2919.

<sup>116</sup> Lett. 2919.

<sup>117</sup> Lett. 3031.

<sup>118</sup> Lett. 2891.

<sup>119</sup> Lett. 3117.

Il console Giovanni Battista Gazzolo, promotore ed accompagnatore della prima spedizione missionaria in Argentina del 1875, pochi anni dopo finiti i suoi servizi consolari e le altre sue attività, gli chiede di trovargli una degna occupazione. Don Bosco, in spirito di riconoscenza, si attiva, ma il 4 febbraio 1878 è costretto ad informarlo che non è ancora riuscito nell'intento nonostante vari tentativi. Ne approfitta per comunicargli la serie di vertenze economiche per la cartiera di Mathi<sup>120</sup>.

Nella corrispondenza non mancano ovviamente delle sorprese, piacevoli o meno. L'avvocato Massimiliano Gardini di Bologna chiede informazioni su una certa lotteria e don Bosco il 20 novembre 1879 è costretto a rispondere che essa era finita da 15 anni. Comunque lo consola del probabile disappunto con il diploma di Cooperatore ed invia ossequi per i comuni amici, signori Lanzarini<sup>121</sup>.

Una sorpresa spiacevole invece per don Bosco è quella che gli procura un certo sig. Giovanni Rivara di Genova, che gli aveva fatto un'offerta di oltre 8.000 lire in più rate "con parole non dubbie, almeno così intese da me – scrive don Bosco – che la S. V. volesse fare una beneficenza per l'impianto dell'opera" di Genova-Sampierdarena. A tale atto di generosità don Bosco aveva risposto con l'ottenergli dal papa Pio IX la decorazione di Cavaliere di S. Gregorio Magno, accolta dal Rivara con grande riconoscenza a don Bosco e allo stesso pontefice. Invece, non solo poco tempo dopo chiede a don Bosco la restituzione di 4.000 lire, ma successivamente anche di tutto il resto, con il risultato che – prosegue don Bosco – "sarebbe certamente cosa spiacente a me e a Lei che taluno potesse dire che il Sig. Rivara ebbe la croce da Cavaliere dal S. Padre per una beneficenza che poi si fece ritornare". Ovviamente lo supplica di condonargli spontaneamente metà della somma prestata, anche perché è in gravi strettezze finanziarie<sup>122</sup>.

Concludiamo con una lettera di grande interesse carismatico-educativo. Si tratta di quella indirizzata l'8 settembre 1879 al comm. francese Jules Rostand, nella quale traccia un'ampia ricostruzione delle trattative per la fondazione della casa di Marsiglia e le divergenze tra la locale società *Beaujour* e i Salesiani riguardo ai servizi parrocchiali. L'invito della società *Beaujour*, tramite il curato di S. Giuseppe, don Clemente Guiol, era di "venire ad aprire stabilimenti in favore della povera gioventù". Don Bosco lo accettò in quanto nel corso delle trattative "si parlò di affitto, di colonia agricola, di orfano-

<sup>120</sup> Lett. 2706.

<sup>121</sup> Lett. 3100.

<sup>122</sup> Lett. 3095.

trofio”, non si è mai fatta parola né di *maîtrise* né di servizio parrocchiale. Invece a don Bologna appena arrivato in città era stata fatta tale richiesta, che venne accettata per un anno “con grande disturbo” e “gratuitamente per compiacere a chi ci aveva dato tanti segni di benevolenza”. Ma a questo punto – scrive don Bosco – i servizi esterni all’opera salesiana potevano essere fatti solo con i ragazzi esterni, non con quelli ricoverati “che certamente non potrebbero essere abbastanza accuditi qualora dovessero uscire sì di frequente e non essere in assoluta dipendenza del direttore della casa”. Il motivo che don Bosco dava era di carattere prettamente pedagogico: “Noi abbiamo un sistema speciale di educazione detto *preventivo* il cui potere riesce impossibile se gli allievi non sono a totale nostra disposizione e indipendenti. Non si fa mai uso di mezzi repressivi: la sorveglianza, la ragione, la religione debbono usarsi ad ogni momento”. E lo stesso discorso valeva per i sacerdoti salesiani: essi avrebbero collaborato per i servizi religiosi parrocchiali “*compatibilmente agli uffici che ciascuno avrebbe dovuto compiere nell’Ospizio*”, così come era stato deciso in seno al Consiglio Superiore. Anche in questo caso risulta di estrema importanza la precisazione dello scopo della società salesiana: “Essa è consacrata al bene morale e materiale della gioventù e l’ufficio di prete ausiliario, l’assistere alle sepolture, l’accompagnare i cadaveri al Campo Santo torna ripugnante ai membri della medesima Congregazione in modo che parecchi amerebbero meglio ritirarsi dalla Congregazione anziché variare lo scopo con cui si erano consacrati al Signore”. Insomma andavano fatti salvi “l’osservanza del sistema di educazione e lo scopo della Congregazione”, poi si era disponibili ad ogni “opera di zelo o di carità” che fosse richiesta ad ogni salesiano<sup>123</sup>.

## Conclusioni

Ai fini della conoscenza della vita e dell’azione di don Bosco, le lettere qui presentate nella loro scadenza mediamente bisettimanale offrono una serie di indicazioni inedite, di informazioni sconosciute di interessanti particolari. Inoltre non pochi dei corrispondenti risultano sconosciuti alle altre fonti salesiane.

Tali lettere, attentamente considerate ed interpretate, non illuminano solo l’essere e l’operare di don Bosco nel biennio 1878-1879: determinate affermazioni, particolari scelte operative, alcune prese di posizione in esse

<sup>123</sup> Lett. 3071.

rintracciabili consentono da una parte di far emergere eventi, situazioni, occasioni dell'epoca, ma dall'altra di conoscere meglio la *mens* di don Bosco, il suo progetto operativo *in progress*, le circostanze che lo condizionano, le persone con cui coltiva relazioni epistolari. La politica, l'economia, la legislazione, la situazione sociale ed ecclesiale, il mondo della cultura, della scuola, del lavoro... tutto questo ed altro ancora ha a che fare e incide sull'Opera salesiana.

Al vertice, come superiore responsabile di tutto, sta don Bosco, perfettamente in grado, come ben dimostrano le lettere, di gestire in prima persona una catena di istituti in continua crescita e uno stuolo crescente di personale ad essi addetto. Vi riesce attraverso una rara capacità di tenere tutto sotto controllo, mediante un'attività instancabile e "benedetta" da Dio. Lo sorregge infatti la convinzione, ribadita continuamente ai salesiani, che Dio sta con loro, che Dio benedice la loro opera tanto in Italia che all'estero, fino alla lontanissima e inesplorata Patagonia. Sotto il "pergolato di rose" percorso apparentemente dai suoi "figli e figlie" e pubblicamente ammirato da molti, vi sono però molte spine e tribolazioni, che solo la corrispondenza privata permette di intuire. L'inesistenza, all'epoca, del telefono, della posta elettronica, dei moderni sms ha fatto sì che ne rimanesse traccia per il futuro su quei semplici fogli o foglietti di carta, spesso recuperati in tipografia, che sono le lettere di don Bosco.